

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Lotta F. Il sistema reticolare del verde
urbano e l'esempio di Ferrara**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Il sistema reticolare del verde urbano e l'esempio di Ferrara.

Francesca Lotta, dottoranda in Pianificazione urbana e territoriale

Dipartimento di Architettura, Università di Palermo

Sostenibilità ed ambiente

Parole chiave: aree a verde- sistema – comunità

La definizione di sistema, nata nell'ambito della fisica e consolidatosi con Teoria dei sistemi nella seconda metà del secolo scorso, rivoluzionò *in toto* il modo di fare scienza. Si incentivò l'uso di una chiave di lettura che analizzava, non solo gli insiemi di oggetti, ma soprattutto le relazioni esistenti tra questi e i loro attributi, riuscendo così a comprendere come tali insiemi non si sarebbero potuti conoscere appieno se ridotti a singole particelle materiali. Veniva esplicitato in tal modo il concetto di sistema, dal greco *σύνστημα*, indicante appunto una serie di elementi che, per essere compresi, devono essere letti e studiati in relazioni gli uni con gli altri.

In ambito urbano, nel passato, si è cercato di risolvere i problemi della città attuando un isolamento dei differenti elementi che successivamente vedevano risolte singolarmente le loro questioni, ma i pochi efficaci risultati ci hanno indotto a comprendere la città quale sistema avente l'esigenza di essere affrontato nella sua complessità. Nel caso in cui venisse letta come la semplice somma di più parti, sarebbe infatti, facile equivocarsi, non riuscendo ad averne mai una visione reale e globale (PIGNATTI, 1995).

Oltre all'ormai indiscussa valutazione delle relazioni degli elementi che la compongono, ciò che però non si è detto è che lo schema di organizzazione, in un tutto funzionante per effetto delle relazioni reciproche, può essere definito reticolare¹, ovvero un sistema in cui ogni elemento costituisce parte di una rete, che a sua volta è inserito in un'altra rete.

In questo "nuovo ambito", si sono richieste nuove metodologie di analisi e di azioni, sia per la conoscenza globale del sistema, sia per la sua pianificazione finalizzata alla creazione di efficaci meccanismi di "auto-mantenimento" definibile come sostenibilità. Il considerare allora la città quale sistema e in più con caratteristiche reticolari ha reso e continua a rendere necessario un cambio radicale improntato verso la multidisciplinarietà, facendo divenire plausibili le questioni poste da Gambino: «se le analogie che si osservano tra le diverse interpretazioni reticolari non possano o debbano suggerire un'interpretazione "trasversale", necessariamente olistica e trans-disciplinare» (GAMBINO, 2004, 30). Si tratta quindi di comprendere appieno il ruolo della pianificazione sia in quanto disciplina, sia in quanto pratica attuativa che determina l'evoluzione del territorio.

La necessità di applicazione della visione sistemica è poi da ricercare nel rimedio alle constatazioni della realtà urbana: l'aggravamento della questione ambientale, la progressiva perdita di qualità di vita urbana, la drastica diminuzione della diversità biologica e il degrado urbano, accompagnato da un sempre incalzante individualismo e chiusura dei cittadini nelle proprie dimore. È in questo quadro urbano complesso che la realizzazione di una rete di spazi pubblici è chiamata a costituire l'infrastruttura ecologica e sociale del territorio (GAMBINO, 1997); luogo in cui, quelle aree verdi urbane progettate sulla base di interventi complessi ed estremamente costosi (BOATTI, 1991), costituiranno i nodi fondamentali di quella rete che, supportata e gestita correttamente, diventa occasione di riqualificazione, di recupero del rapporto armonico tra pieni e vuoti urbani, di qualità urbana, di diversità biologica o anche di possibile riappropriazione del proprio territorio, dei propri luoghi e della propria identità.

Ciò che si impone all'urbanistica è un ripensamento della pianificazione degli spazi aperti, sia in termini di struttura che di funzionalità e di gestione. Ed è in quest'ultimo senso, il coinvolgimento dei cittadini assume un ruolo di gran rilievo per la costruzione di spazi pubblici verdi, per la riconquista fisica e funzionale di determinati spazi della città.

La rete urbana del verde, quale spazio della comunità assume ruolo innovativo per la possibile riqualificazione urbana, dando vita ad un interessante orientamento del piano che viene ad assumere connotati

¹ Il concetto di sistema reticolare, nato anch'esso nell'ambito disciplinare della fisica, oltre ad essere stato applicato a differenti settori giunge, alla fine degli anni '60, alla sua applicazione in ambito urbano e, nei primi anni '80, all'interpretazione nell'ambito delle scienze regionali riguardanti appunto i sistemi territoriali, aprendo così la strada a una nuova interpretazione dei processi che regolano la realtà conoscibile.

diversi in ragione della differenziazione degli obiettivi, dei contesti locali e delle responsabilità dell'azione di programmazione. Si dà avvio, in questo modo, ad uno strumento di pianificazione nel quale ricoprono un ruolo fondamentale gli aspetti ambientali e di cui diviene parte integrante anche la componente antropica, che interviene come portatore di interessi e di diritti nel quadro della programmazione delle trasformazioni urbane e territoriali (ROMANO, 2001).

Lo spazio verde diviene sempre più un elemento che permette di intraprendere nuove sperimentazioni ed innovative evoluzioni concettuali: la città del XXI secolo, struttura complessa integrata di spazi verdi pubblici e di relazione, inizia a costituire adesso, più di quanto non sia avvenuto nel passato, quel terreno fertile in cui le connessioni del verde urbano e le relazioni sociali locali divengono produttrici di un modello alternativo, strategico rispetto a quello entrato in crisi. (non è un caso, come afferma il professore Bernardino Romano infatti che parte delle attuali proposte fanno riferimento alla figura delle reti ecologiche², interne ed esterne alla città, (ROMANO, 2001)).

Una realtà che, in questi ultimi anni, ha cercato di interpretare le aree verdi quali luogo di rigenerazione urbana, sia nell'accezione spaziale che in quella sociale è Ferrara. L'importanza di Ferrara, dovuta in primis alla sua crescita urbanistica da sempre regolata da rigide operazioni di pianificazione (CERVELLATI, 1976), assume oggi un ruolo di rilevanza strategica grazie al continuo impegno nel recupero del rapporto tra popolazione e ambiente. Già le scelte del Piano del 1960 puntavano al recupero di tale rapporto, ma oggi con il nuovo PSC, si vuole affrontare una nuova fase storica che pone al centro dell'idea di sviluppo i problemi della trasformazione e della riqualificazione della struttura urbana esistente.

La declinazione del rapporto fra spazio pubblico e privato è ciò che ha contraddistinto le diverse epoche e fasi storiche dello sviluppo urbano, la semplice applicazione degli standard urbanistici che fissano parametri quantitativi, non è più sufficiente per costruire una città che si ponga l'obiettivo di raggiungere una più elevata qualità insediativa. Le quantità devono essere orientate verso le qualità, attraverso tecniche del disegno urbano e idee progettuali che disincentivino il pensare allo spazio pubblico quale area residuale e che definiscano un rinnovato e condiviso ordine dello spazio. Nel nuovo PSC della città la misura e l'articolazione degli spazi aperti sono un aspetto fondamentale e fondativo della qualità della città contemporanea. Nel 2002, nel documento degli obiettivi, era identificato obiettivo primario una "Ferrara, città verde abitabile", in cui si proponeva di lavorare sulle riconessioni dei segmenti di rete e dei frammenti urbani facenti parte di sistemi di continuità ambientale e di luoghi collettivi. Oggi, nel documento approvato le reti di spazi pubblici rappresentano trame costituite dalla successione di percorsi pedonali e ciclabili e dall'insieme di piazze, slarghi, giardini, viali e parcheggi, che tessono tra loro le varie parti di città. I sistemi, tra cui quello del verde, sono diventati "telai strutturali" su cui poggiano le principali scelte del piano. Il sistema ambientale è divenuto infrastruttura, elemento di connessione, rete ecologica, alternativa, grande parco che oppone il suo specifico disegno a quello della città, e soprattutto è risorsa, elemento fondamentale per garantire l'equilibrio ambientale del territorio.

Ciò che sembrava un'ambiziosa proposta diviene una realtà fatta di luoghi e spazi di relazione. Sono divenute così parte di questo disegno sia le aree attrezzate (parchi, aree scolastiche e sportive, ecc.), che gli altri spazi verdi della città (viali alberati, piazze verdi) e gli spazi agricoli, esterni alla città. Si è disegnata una sorta di "cintura" tra i tessuti edificati e lo spazio agricolo attraverso la quale si prova a mediare il rapporto tra lo spazio rurale e quello urbano.

² Il termine di rete ecologica si inizia a diffondere, a livello internazionale all'inizio degli anni '90 facendo riferimento alla tutela dell'ambiente e solo parzialmente con riferimenti alla pianificazione territoriale. Il suo concetto, in realtà, ha assunto negli anni accezioni differenti probabilmente a causa dei suoi numerosi campi di attuazione: dalla lettura in chiave ecologica basata su discipline quali l'Ecologia del Paesaggio, la Biologia della Conservazione o l'Ecologia Applicata, a letture in chiave politico-ambientale, usate dalle Amministrazioni Pubbliche, o ancora, secondo un approccio urbanistico-territoriale, di sviluppo socio-economico. Oggi, in maniera condivisa, si conviene che la rete ecologica può essere sinteticamente definita come «un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità» (Guccione, Bajo, Baldi, 2003, pag. 6) e che può essere letta come scenario ecosistemico polivalente. La nuova chiave per la tutela della natura si basa, quindi, sulla priorità di conservazione della biodiversità e vuole mantenere e rafforzare i processi naturali dai quali dipende la sopravvivenza degli ecosistemi.

Ma l'innovazione del comune di Ferrara si evince anche dalla modalità di attuazione del progetto di città verde, che si discosta dalla sola gestione degli standard urbanistici per puntare sulla rilevanza della collettività, indispensabile per il funzionamento del territorio e per la possibilità di introdurre modalità di gestione del patrimonio pubblico, che si confronti con la definizione di usi possibili e con il coinvolgimento dei differenti attori interessati. A testimonianza di ciò, nel 2010, è stato approvato il Regolamento per l'adozione di aree verdi pubbliche con del. C.C. n.62/42860 del 12 luglio 2010 che, riconoscendo l'appartenenza delle aree verdi alla collettività, norma l'adozione di aree e spazi verdi, principalmente destinati a orti e da destinare a liberi cittadini. La finalità è quella di sensibilizzare i cittadini, le associazioni e le stesse scuole del territorio, sulla tutela e salvaguardia del territorio comunale, attraverso processi di partecipazione e autogestione del patrimonio pubblico; di stimolare e accrescere il senso di appartenenza; di creare percorsi di cittadinanza attiva come occasioni d'aggregazione sociale che favoriscono i rapporti interpersonali e la conoscenza dell'ambiente urbano e di recuperare spazi verdi pubblici, con finalità sociale, estetico-paesaggistica e ambientale, migliorandone l'efficienza e avvalorando il concetto di bene comune. Le aree verdi stanno divenendo in tal modo, così come definito più volte da Magnaghi (2010), organismo territoriale dotato d'identità e propulsore reale di nuove sensibilità rispetto all'uso del territorio ed al sempre esistito indispensabile rapporto uomo-natura.

- ALEXANDER C. (1965) "A city is not tree", in *Architectural Forum* 122 Aprile n.1, pp. 58-61 (ed. sp. 1971, "La ciudad no es un árbol", in Longman P., Alexander C., *La Estructura del Medio ambiente*, Tusquets, Barcelona, pp. 17-56)
- BOATTI A. (1991), *Verde e Metropoli Milano e l'Europa*, Città Studi, Milano
- CERVELLATI P.L. (1976)(a cura di), *Il centro storico di Ferrara*, Ricardo Franco Levi Editore
- GAMBINO R. (1997), *Conservare, crescere, innovare, paesaggio, ambiente e territorio*, Utet, Torino
- GAMBINO R. (2004), "Reti ecologiche e territorio", pp. 24-34 in Sitzia T., Reniero S. (a cura di), *Reti ecologiche: una chiave per la conservazione e la gestione dei paesaggi frammentati*. Pubblicazioni del Corso di Cultura in Ecologia, Atti del XL Corso, Università degli Studi, Padova, pp. VII + 165
- GUCCIONE M., BAJO N., BALDI A. (2003), *Reti Ecologiche a scala locale: lineamenti ed indicazioni generali*. APAT-Agenzia per la Protezione Ambientale e per i Servizi Tecnici, Roma
- MAGNAGHI A.(2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- MARANGONI B., MARCHIGIANI E. (2003), *Ferrara. Piani 1870-1995*, Politecnico di Milano, Comune di Ferrara, Libreria Clup, Milano
- PIGNATTI S. (1995), "Introduzione" in Cignini B., Massari G., Pignatti S, *L'ecosistema Roma, ambiente e territorio*, Palombi, Roma, pp. 7-11
- ROMANO B. (2001), *Lo sguardo dell'ecologia. Come si rinnova l'urbanistica*, Atti del V Congresso Regionale Inu Sicilia, 30-31 marzo, Palermo
- SALÍNGAROS NIKOS A. (2007), "Theory of Urban Web" in *Journal of Urban Design*, vol 3, pp 53-77, 1998 (ed. sp. "Teoría de la Red Urbana" in *Cuadernos de Arquitectura y Nuevo Urbanismo*, n.3, Septiembre 2007, pp.5-8, 2007) [on line] <http://viewer.zmags.com/showmag.php?magid=177287#/page32/> [consultata il 03 Marzo 2010]